

# Il percorso di ricerca-riflessione

Secondo seminario, 1 marzo 2023

a cura di Animazione Sociale



**ATTIVARE / CONSOLIDARE**  
**RETI INFORMALI NEI TERRITORI**  
**animazione sociale**  
RIVISTA DEGLI OPERATORI SOCIALI

CON IL CONTRIBUTO DI

Fondazione  
**CARIPLO**



**R**iflettere costantemente intorno alle dinamiche di costruzione di reti di prossimità o di reti informali sui territori, finalizzate ad affrontarne le problematiche e a promuovere azioni di solidarietà e inclusione sociale è il metodo attorno al quale abbiamo costruito questo percorso. Si tratta di ragionare come ragionerebbe una redazione, secondo il metodo della rivista promotrice del percorso: un gruppo di persone che lavora stabilmente, a cerchi concentrici di redazioni, al fine di far circolare metodi e idee, spunti per incontri successivi, contenuti e modalità per il proseguo del percorso.

In questo modo diventa possibile fare ricerca e agire allo stesso tempo: ricercare e identificare quelle che possiamo chiamare energie trasformative, nella vita sociale e quotidiana dei territori, delle organizzazioni, nei servizi che generano e producono beni di cura, beni educativi, beni di assistenza e sostegno. Energie trasformative in grado di incidere al livello dei contesti organizzativi e delle istituzioni.

L'espressione «energie trasfor-

mative» nasce dall'idea che sia fondamentale ritrovarsi e rintracciare all'interno dei contesti fenomeni di «germinazione», esperienze foriere di speranza nel cambiamento. La germinazione in natura parte da piccoli granelli spesso invisibili, che poi fanno miracolosamente danno vita a piante e alberi. La componente di ricerca all'interno del progetto vuole andare a rintracciare «germinazioni» locali, esperienze nate nei contesti «micro» da piccoli gruppi informali, tenaci, coraggiosi che hanno saputo attivare all'interno del tessuto dei territori processi di trasformazione della vita quotidiana di gruppi, famiglie, scuole, centri diurni, ma anche nei contesti di quartiere, della piazza, dei giardini, senza dimenticare le cooperative: anche all'interno delle esperienze delle imprese sociali oggi è possibile veder germinare nuove esperienze. Una volta individuate, è indispensabile tradurre le esperienze in metodologie, buone prassi, percorsi condivisibili: attraverso questa condivisione si può produrre un sapere culturale diffondibile, narrabile, un patrimonio collettivo per tutti coloro che si occupano di reti di prossimità.

Si percepisce un'urgenza nell'affrontare questo discorso, che nasce dal progressivo impoverimento dei territori, non soltanto economico, ma anche culturale, che arriva a coinvolgere anche i processi educativi dei luoghi che viviamo. Per resistere a questo impoverimento dobbiamo domandarci come possiamo generare beni comuni. Beni comuni simbolici, capaci di costruire nuove narrazioni, di ricostruire il valore

**Ricercare e identificare  
quelle che possiamo  
chiamare energie  
trasformative, nella vita  
sociale e quotidiana dei  
territori.**

aggiunto del sentirsi cittadino, parte inclusa nella società, con l'obiettivo di restituire a tutti una qualità della vita migliorata. Attraverso quali processi è possibile dotare i nostri territori di questi beni comuni?

Quando parliamo di narrazioni, non possiamo scindere il discorso dalla necessità di ragionare anche sui linguaggi utilizzati in queste narrazioni. Attraverso quali parole possiamo raccontare, condividere la costruzione di questi beni comuni? Le espressioni artistiche rinnovate del nostro tempo, le forme culturali, le invenzioni legate al concetto di economia circolare, le nuove e urgenti attenzioni nei confronti della nostra casa comune, le nuove forme dell'abitare le nostre città: sono tutti ascrivibili a beni comuni, in quanto aventi l'obiettivo di rispondere all'esigenza di migliorare la qualità di vita dei territori e delle persone che li abitano.

Proprio perché beni comuni, è necessario inscrivere in una dimensione collettiva, cooperativa, di corralità. Come è possibile oggi, nei territori, costruire corralità in un momento storico in cui molto spesso si sperimenta la fatica dell'unione, della cooperazione, della collaborazione? Solamente all'interno delle dimensioni dello stare e del fare assieme, del co-costruire, del creare insieme è possibile oggi ridurre la tendenza verso esperienze autocentrate, narcisistiche, che chiudono all'Altro, che non diventano patrimonio collettivo del territorio, che non generano beni comuni.

I luoghi presso cui questi processi generativi prendono vita sono centrali tanto quanto i linguaggi utilizzati: in quali luoghi possiamo costruire corralità, sperimentare riconoscimenti vicendevoli leggeri, in grado di valorizzare le esperienze e di aiutarle a non chiudersi su se stesse? L'attenzione verso l'individuazione e la coltivazione di questi luoghi diviene così centrale, poiché solo in luoghi «fertili» è possibile sperimentare modalità collettive inedite, avventure condivise, partendo da singole reti e gruppalità generose e in grado di moltiplicare le energie trasformative che le alimentano.

## **Attraverso quali parole possiamo raccontare, condividere la costruzione di questi beni comuni?**

Perché queste esperienze feconde, generatrici di cambiamento per tutti gli abitanti di un territorio possano diventare esperienze condivisibili e replicabili secondo le diverse caratteristiche e unicità dei singoli territori, è fondamentale interrogarsi sulla natura delle energie che aiutano a trasformare quei territori, attraverso la riapertura di un dialogo costante tra reti informali, reti formali e reti istituzionali. Come possono mondi spesso non comunicanti tra loro, come quello delle istituzioni pubbliche, degli enti locali, delle cooperative e delle imprese sociali, delle associazioni e dei piccoli gruppi informali, condividere e attivare cooperazioni virtuose? È facile a volte cadere nell'uso, e nell'abuso, di termini depauperati come concertazione, co-programmazione, co-progettazione quando ci si addentra in questo tema: è nostro compito ricercare linguaggi di collabora-

zione e alleanza reale, sincera, tra organizzazioni e gruppi diversi, tra soggettività diverse. Rivolgendoci ai mondi degli operatori professionali, delle associazioni di volontariato, a una pluralità di organizzazioni riscontriamo l'utilizzo dei termini afferenti al concetto di co-progettazione ma di fatto assistiamo a modalità operative che raccontano mondi ancora chiusi, accartocciati su se stessi nell'affrontare le complessità dei territori in cui operano.

Lo sviluppo e la collaborazione delle reti di prossimità possono realmente svolgere un'azione rivoluzionaria, possono rompere barriere e atteggiamenti di chiusura tra le istituzioni e tra la pluralità di forme aggregative che hanno ormai raggiunto forme istituzionali, forme a volte rigide che non aiutano la circolazione di energie trasformative nei territori. Vogliamo ripensare, immaginare per concretizzare, luoghi e linguaggi nuovi, che oggi sono impensabili ma che esistono già in germe, che sono possibili.

Il racconto di alcune esperienze:

### **Reti QuBì - Cooperativa Equa Municipio 7 Comune di Milano**

*Simone Martinoli*

«Le reti QuBì sono nate sui territori di ventitré quartieri periferici di Milano nel 2008 quando, su spinta di un programma di Fondazione Cariplo insieme ad altre fondazioni, si è finanziata la nascita di reti solidali nei quartieri, in collaborazione con il Comune di Milano al fine di attuare azioni di contrasto alla povertà minorile. Siamo stati spinti a uscire dallo schema classico di progetto, di costruzione di percorsi PER qualcuno, e a lavorare sul livello di go-

vernance per giungere alla costruzione di accordi, di patti di rete, in grado di andare aldilà delle questioni di gestione budget.

È stato un passo importante, e faticoso, per le associazioni e gli enti del territorio, che si sono trovate a dover uscire dal proprio seminato e scommettere insieme su un lavoro di condivisione di competenze e risorse con la pluralità degli attori che operano sul territorio. All'interno di queste reti operano infatti il Comune di Milano, con un'assistente sociale di comunità dedicata, alcune cooperative sociali, associazioni di volontariato, associazioni di promozione sociale, associazioni culturali, parrocchie, scuole, gruppi informali di cittadini attivi anche politicizzati, fino ad arrivare a una cooperativa agricola, e a singoli cittadini orticoltori a titolo personale. Una rete molto variegata, con soggetti, linguaggi e obiettivi diversi.

Attraverso questa pluralità di voci e sguardi è stato possibile scrivere insieme nuove prassi di lettura dei bisogni del territorio e delle famiglie, e condividere percorsi già battuti di supporto in rete alle famiglie. Uno strumento innovativo in fase di implementazione è l'utilizzo della figura del custode sociale, che sotto l'organizzazione del Comune di Milano, può essere un punto di riferimento in grado di fare «da cerniera» tra i residenti di territori a rischio di povertà

**Scommettere insieme su un lavoro di condivisione di competenze e risorse con la pluralità degli attori che operano sul territorio**

(come i quartieri di caseggiati di edilizia popolare) e le attività del servizio sociale.

In che modo queste nostre reti che si sono formate sono diventate generative? Oltre alla preziosa azione di sintesi tra le prassi di lavoro comune e la necessità di rispondere ai bisogni dei singoli, si è venuta a creare una vera e propria infrastruttura di rete, riferimento interpellato nei momenti in cui si manifestano bisogni emergenziali (com'è avvenuto nel corso della pandemia). È stata una rete funzionale nella misura in cui ha saputo spogliarsi di competenze specifiche per mettersi al servizio dei bisogni particolari: durante l'esperienza del lockdown gli enti della rete che avevano attività specifiche le hanno stravolte, diventando la rete stessa portatrice di supporto alle persone chiuse in casa, soprattutto dal punto di vista alimentare.

Al tempo stesso la rete è diventata un riferimento per i cittadini attivi: oggi su questi territori quando un ente o un individuo può e vuole agire a livello di supporto sociale, sa che può rivolgersi a una rete polifunzionale dalla quale può ottenere supporto, così come può essere fonte preziosa di occasioni di ricerca per enti pubblici come l'università. L'altro tema fondamentale è il ruolo di queste reti nel ricomporre le risorse presenti sul territorio: quando un ente, una singola persona, una

cooperativa o associazione vuole proporre un nuovo progetto esiste un ambito di confronto e di discussione, tavoli tematici permanenti in cui leggono e rileggono i bisogni e si sviluppano pensieri e azioni verso obiettivi a lungo termine. In questo modo anche le micro-progettualità, le piccole risorse che arrivano sul territorio riescono ad essere incanalate in un pensiero condiviso. Il passaggio dal bisogno della singola persona contattata a quelli della comunità è quindi naturale, quando si intende lavorare per creare ambiti e luoghi che possono essere pubbliche risorse per i cittadini tutti.»

### **Tiki Taka – Equilibri di Essere** **Cooperativa Novo Millennio, Monza** *Giovanni Vergani*

«Tiki-Taka è un progetto di inclusione sociale che nasce con l'idea della valorizzazione delle persone con disabilità come risorsa del territorio e allo stesso tempo come tramite per lavorare sul tema dell'inclusione. Il progetto nasce sei anni fa all'interno di un programma di welfare di Cariplo. Dal 2017 al 2020 è rientrato nei contributi di Cariplo e dal 2020 s'è creata una collaborazione molto stretta con la Fondazione di Comunità di Monza e Brianza che ha sostenuto la metodologia di lavoro attuata, tutt'oggi molto attiva sul territorio. Coinvolge all'interno del gruppo strategico più di trenta organizzazioni di diversa natura del territorio, raggiungendo nella sua totalità circa duecentocinquanta organizzazioni differenti tra cooperative, fondazioni, fondazioni, scuole, oratori.

L'impianto di lavoro attuale è costituito da tavoli tematici che toccano il tema dell'abitare sperimentale per le persone con disabilità, quello dell'inclusione in ambito lavorativo, attraverso il rapporto con molte aziende del territorio (più di cinquanta) e della cittadinanza attiva, dello sport e delle arti come mezzi per la generazione di beni comuni. Oltre a operare a livello provinciale, attraverso l'iniziativa «Una via per la città», da circa tre anni ci rivolgiamo a territori specifici, in particolare dodici comuni della nostra

provincia con l'idea di una stretta collaborazione con le amministrazioni comunali e di costruzione di reti variegata all'interno di un contesto specifico.

Rintracciare luoghi e linguaggi comuni fa parte in modo organico delle modalità di lavoro del nostro progetto: Tiki-Taka infatti nasce intorno all'idea del recupero di luoghi dove poter affrontare questioni riguardanti la collettività, mediante la partecipazione condivisa all'interno dei tavoli attivati e che prevedono la partecipazione delle istituzioni pubbliche e private ma anche di cittadini, di genitori, di persone con disabilità, e in generale di persone interessate alle nostre tematiche, dove l'argomento della condivisione intorno a passioni e interessi è diventato l'elemento portante e fondamentale di questa attivazione corale. Intorno a questi tavoli si ricercano insieme linguaggi comuni: in una composizione così variegata di destinatari coinvolti il linguaggio si modifica nel tempo e deve trovare una sua nuova collocazione e definizione, tramite la ricerca di orizzonti comuni. Non si tratta di una predeterminazione a monte rispetto a progettualità già predefinite ma innanzitutto di uno scambio, un trovare insieme gli elementi che portano a definire gli obiettivi condivisi, facendo convergere e mescolare le diverse competenze. Nel lavoro di rete uno dei primi aspetti fundamenta-

li che è necessario imparare è l'impossibilità di essere competenti in tutto, ma che all'interno del nostro territorio sono presenti tante competenze: mettere in sinergia le diverse competenze, coinvolgendo anche attori per certi versi inediti rispetto alle tematiche che trattiamo, è uno dei temi cruciali nella relazione di comunità.

La condivisione partecipata di un obiettivo è centrale. L'idea che ciascuno deve sentire proprio il punto verso il quale si vuole arrivare e, in questo senso, la partecipazione al proprio territorio. Creare radicamento territoriale è possibile con due azioni determinanti: è necessario curare le azioni del territorio e al tempo stesso, qualunque sia l'elemento di coralità che cerchiamo di attivare, curare le relazioni tra gli attori in campo, al livello delle persone, delle organizzazioni, delle istituzioni.

Si tratta di un'operazione complessa, perché coin-

**La condivisione partecipata di un obiettivo è centrale. L'idea che ciascuno deve sentire proprio il punto verso il quale si vuole arrivare e, in questo senso, la partecipazione al proprio territorio**

volge attraverso Tiki-Taka una rete informale sul territorio costituita da più di quaranta operatori di venti organizzazioni diverse che hanno la funzione di tenuta della rete e di cura delle relazioni. Il concetto di radicamento per noi esprime la volontà di appoggiarsi alle realtà che già sono sul territorio, non di portare un servizio in un territorio, provando a identificare chi su quel territorio può far sua un'eventuale risposta a un bisogno che si è identificato.

Desideriamo ancora condividere tre ambiti di ri-

flessioni. Il primo riguarda la ricaduta delle azioni di generazione di reti sui servizi tradizionali: sui centri diurni per persone con disabilità, sul tema dell'abitare sperimentale e dell'inclusione nei servizi riscontriamo un significativo cambiamento delle organizzazioni sul territorio anche in termini prettamente organizzativi. Lo spostamento verso il territorio, verso una possibilità di relazione di collaborazione con gli attori del territorio in maniera sistematica e nel coinvolgimento delle persone con disabilità come portatrici di risorse, in grado di diventare attori protagonisti all'interno di queste dinamiche rappresenta per noi un modo nuovo di organizzare e gestire i servizi. Questo atteggiamento si traduce in una progressiva proiezione verso l'esterno, uscendo dalla dinamica di relazione educativa, che si interfaccia a uno a uno e con piccoli gruppi ed entrando in una prospettiva di mediazione relazionale e di incontro operativo tra le persone con disabilità e la fitta rete di relazioni del territorio.

In seconda battuta osserviamo le trasformazioni nell'ambito delle istituzioni: viviamo un momento particolare del percorso di rete, legato a un lavoro a stretto contatto con gli ambiti territoriali dove cerchiamo di formalizzare sempre meglio la collaborazione tra le istituzioni e questo impianto di rete informale ma al tempo stesso molto riconosciuto sul territorio. Crediamo che la logica della co-programmazione sia uno degli aspetti determinanti in questa connessione tra pubblico e privato. Una rete territoriale non può prescindere dal rapporto con le istituzioni, e lo stesso vale con le amministrazioni locali. Le relazioni a questo livello della rete sono in grado di incidere sulle politiche sociali che vengono attuate dalle istituzioni stesse.

Vogliamo infine ribadire la centralità delle azioni rivolte a creare un collegamento tra i diversi interessi e a far convergere gli obiettivi condivisi all'interno della rete. Siamo abituati, come organizzazioni, a creare tanti progetti, moltiplicando gli intenti e dividendo le forze, vogliamo ora invertire la rotta e

condividere obiettivi di intervento, orientando e facendo convergere i possibili fondi ai quali possiamo attingere partendo da una strategia condivisa. Pensiamo che questo stile possa contrastare la dispersione delle risorse migliorando la connessione tra reti. Oggi Tiki-Taka viene visto e riconosciuto come un metodo, un modello e questa riconoscibilità può avere una ricaduta anche su altri ambiti di intervento come quello delle povertà educative.»

### **Cooperativa Comin, Milano**

*Elza Daga*

«Cooperativa Comin da anni investe in progetti sul tema della coesione sociale, della co-programmazione e co-progettazione con enti locali: portiamo ad esempio l'esperienza di un progetto sul tema abitativo frutto di un lavoro di rete con organizzazioni di diversa natura e di diversi territori, tra le città di Milano, Torino e Genova, che ha portato alla nascita della Fondazione Impact Housing, avente tra i soci fondatori la nostra cooperativa, una Ong e una Società Benefit. Attraverso la composizione di un gruppo che avesse diversi sguardi e potesse portare diverse esperienze, questa Fondazione «ibridata» cerca di mettere insieme possibilità di intervento pubblico e investimenti privati sull'abitare sociale.

L'esperienza milanese del pro-

getto «Proprietari solidali» ha in sé le caratteristiche delle reti generatrici di beni comuni: le azioni del progetto sono volte a intercettare e connettere proprietari di immobili (non agenzie e società immobiliari, ma di cittadini che vorrebbero mettere a reddito un'abitazione di proprietà ma non lo fanno perché intimoriti dai rischi di insolvenza dei canoni d'affitto) e famiglie non in condizioni di grave marginalità, ma che per le loro condizioni economiche non hanno gli strumenti per accedere al libero mercato immobiliare milanese. Abbiamo potuto riscontrare come l'incontro tra chi potrebbe mettere a reddito una proprietà e chi ha bisogno di una casa per la propria famiglia a volte è molto difficile: con questo progetto abbiamo coinvolti in luoghi di condivisione piccoli proprietari immobiliari, le associazioni di inquilini, e l'Agenzia di Milano Abitare, un'emanazione del Comune di Milano. Stiamo cercando di coinvolgere investitori privati per attivare meccanismi di copertura economica, meccanismi come quello già attivato di un fondo di garanzia con una cooperativa che ha messo a punto un dispositivo apposito per questo tipo di situazioni e in caso di insolvenza.

Il privato sociale può intervenire in situazioni come questa mettendo in campo le proprie competenze per accompagnare e mediare tra gli interessi di inquilini e proprietari, relazione importante che ha effetti sul senso di comunità. Lavorare per la relazione e nella relazione di rete permette di intervenire nelle situazioni di povertà economica, ma anche in quelle di povertà relazionale. Si tratta di un processo che stiamo cercando di avviare per far sì che queste micro-situazioni, una volta costruite insieme a tutte le persone portatrici di interessi, possano diventare sempre più diffuse e trovare contesti, habitat in cui trovare consapevolezza, sensibilità e cura nell'accogliere e accompagnare questi percorsi.

**Punti Comunità, Brescia**  
*Francesca Megni*

### **Punti Comunità, Brescia**

*Francesca Megni*

«All'interno del territorio del comune di Brescia proponiamo da alcuni anni la costituzione di Punti di Comunità, che nascono dalla volontà dell'amministrazione di creare reti che sollecitino le associazioni nei diversi quartieri a ritrovarsi e a lavorare insieme secondo la logica della condivisione delle competenze e del punto di vista comune rispetto le fragilità e le potenzialità insite nei quartieri, allo scopo di ragionare insieme sul cosa poter fare in più, andando al di là delle pertinenze proprie che riguardano la propria specificità, a favore della propria comunità. Rispetto alla totalità dei trentatré quartieri costituenti la città di Brescia, i punti comunità attivi sono diciotto: queste esperienze sono riconosciute come arricchenti, anche se portano con sé la fatica del condividere, del mettere in comune. Queste occasioni di incontro rappresentano risorse preziose, in grado di dare il via a grandi interventi nelle singole zone e di attivare la capacità del servizio sociale di riuscire ad intercettare i diversi bisogni: bisogni sommersi, che non conosciamo, ma è nell'avvicinarsi e nell'atteggiamento di prossimità che diventa possibile per le associazioni, grazie ai contributi delle singole persone, cogliere questi bisogni nel loro nascere e programmare insieme attività di accompagnamento e di prevenzione.

Insieme ai Punti di Comunità, nel contesto storico della gestione della pandemia, è nata la rete di



**Con la messa in comune dei saperi e delle competenze si è usciti dalla logica del « faccio da solo » per far posto a quella del fare insieme, come nuovo processo per la città.**

associazioni che si occupano a livello cittadino della distribuzione di generi alimentari alle famiglie in condizioni di fragilità economica e sociale. È stata la situazione emergenziale a sollecitare il bisogno di ritrovarsi insieme, tra le realtà organizzate che in città hanno già il compito di lavorare su questo tema, dando il via al tavolo di co-progettazione che unisce il Comune, la Caritas, la Croce Rossa e Maremosso come soggetti prevalenti. Da questo tavolo sono emerse le attività svolte dalle singole organizzazioni, e attraverso il percorso di conoscenza reciproca e di messa in comune dei saperi e delle competenze si è usciti dalla logica del « faccio da solo » per far posto a quella del fare insieme, come nuovo processo per la città.

Avere criteri condivisi non fa perdere alle associazioni la loro specificità, le valorizza e le integra producendo valore aggiunto attraverso il dialogo, che spesso origina da situazioni di emergenza, e che ha ancora bisogno di svilupparsi riconoscendo che i bisogni emersi nell'emergenza possono divenire bisogni permanenti. Le germinazioni di reti porta sempre ad altre germinazioni: in uno specifico quartiere stiamo seguendo la costituzione di un patto di comunità, un accordo tra varie associazioni, parrocchia, scuole, cooperative, e aziende che possono inserirsi in un welfare di comunità e che contribuiscono non solo nell'erogazione di beni ma anche nella lettura dei bisogni e nella creazione di opportunità; mentre su

un terreno messo a disposizione dal comune si sta delineando un progetto riguarda un orto solidale, che vede una rete di associazioni della zona unite da un accordo di collaborazione per promuovere la produzione di frutta e verdura, dove la finalità è quella di lavorare insieme e creare momenti di socialità.»

### **Natur&-onlus, Seveso** *Simona Piazza*

«L'associazione Natur&- Onlus con sede a Seveso, nasce nel 1995 su stimolo di 10 soci fondatrici con l'obiettivo di lavorare sul tema degli adolescenti e dei minori attraverso l'esperienza della comunità educativa. Il progetto «Villa Dho», da casa padronale a casa aperta, ha visto la costituzione di una rete del privato sociale che, nel corso degli anni, è passata da due organizzazioni a otto realtà del privato sociale, con forte coinvolgimento del Comune che ha messo a disposizione, attraverso la formula del comodato d'uso gratuito, la villa.

Forte della rete costituitasi, il progetto della comunità educativa si è evoluto quindi in «Villa Dho casa aperta». All'interno della struttura vengono promosse iniziative, progetti e attività aperti alla cittadinanza, con particolare attenzione agli adolescenti che gravitano intorno ai territori del comune di Seveso. Il passo successivo è rappresentato dal progetto

«Ogni luogo un incontro», volto a promuovere il modello della casa aperta ad altre comunità educative del territorio coinvolgendo i comuni limitrofi. Prevede non solo lo scambio di buone prassi, ma soprattutto la proposta di un nuovo modello: la costruzione di reti tra pubblico e privato. Il valore aggiunto prodotto è stato l'ampliamento della rete, il consolidamento delle prassi di progettualità tra pubblico e privato e l'inserimento nella rete del mondo profit appartenente al territorio. Da quella rete iniziale sono nate nuove progettualità con il coinvolgimento di nuove realtà, realtà che raccontano di una comunità aperta al territorio e che sta diventando un modello di buone prassi nei territori limitrofi.»

**La Vecchia Quercia,  
Coop. Sociale Lecco**  
*Antonella Cuppari*

L'esperienza costruitasi all'interno del quartiere della Colombina, situato nel piccolo comune di Casatenovo in provincia di Lecco, racconta della possibilità concreta di costruire reti in contesti deprivati. Si tratta di un quartiere con una storia di più di quarant'anni, cambiato radicalmente da quando si è insediato il salumificio Vismara e si sono costruite case per gli operai. Da campagna la Colombina è diventato quartiere di periferia, con conseguente aumento di fenomeni di

disagio sociale e illegalità. Il desiderio degli abitanti di far qualcosa per i propri figli per migliorarne le condizioni ha generato energia dal basso, volontà di cambiamento della fisionomia del quartiere.

S'è creato un gruppo a cui il Comune ha dato un terreno in concessione trentennale. I cittadini si sono autofinanziati per la costruzione in un primo lotto di un centro di aggregazione sociale, a cui è seguita la costruzione di un secondo lotto e di un parco giochi per bambini. Il gruppo è poi divenuto un'associazione con il nome de «La Colombina», al cui interno è presente l'esperienza di una cascina. L'associazione ha costituito un gruppo di volontari, per lo più residenti nel quartiere, che si sono assunti la responsabilità di animare il quartiere con feste di comunità divenute tradizioni, come la «festa della zucca».

La cooperativa sociale La vecchia quercia nasce nel 1986; nel 2009 viene aperto un centro socioeducativo per adulti con disabilità a Casatenovo, da qui ha preso vita la connessione con i volontari dell'associazione. Inizialmente quel luogo era uno spazio in cui si svolgevano attività laboratoriali: è stato attraverso il processo di condivisione di bisogni e sguardi che «La Colombina», da spazio per attività, è diventato un luogo di presenza del servizio, per essere utili al territorio.

Dalla tenuta e pulizia del parco giochi si sono via via sviluppate nuove opportunità. Oggi La Colombina è abitata da diverse realtà: la nostra cooperativa, altre associazioni culturali, gruppi di appassionati di fotografia, un gruppo circense che utilizza e trasforma lo spazio per le proprie attività. Sono presenti anche gruppi informali come quello costituito da famiglie che vivono l'esperienza dell'affido, che ci ha coinvolti e di cui siamo diventati partner: da qui è nato lo «Spazio Cicogna». Inaugurato nel 2019, è un luogo di scambio di vestiti, oggetti tra famiglie vulnerabili e no. È diventato luogo di incontro tra famiglie con bambini piccoli.

Attraversare un momento di fatica causato dal ricambio generazionale tra i volontari, anche a fronte

di una complessità organizzativa generatasi negli anni, ci ha coinvolto come cooperativa e spinto a uscire dalla semplice attività di gestione di servizi a prenderci carico dell'esigenza di trasformare le tante voci presenti alla Colombina in un coro. Abbiamo cercato finanziamenti per potenziare alcune attività che stavano nascendo, come il progetto sportivo «Terzo tempo» (rugby), la creazione uno spazio di socialità per sostenere diverse azioni che si sono sviluppate negli anni, un centro per famiglie curato da una educatrice e rivolto a persone con disabilità intellettiva che frequentano i nostri luoghi, abbiamo potenziato lo Spazio cicogna con un'apertura settimanale e sosteniamo insieme ad altri partner la parte culturale e sociale delle feste con maggior impegno.

«La Colombina» per noi è possibilità di far coesistere le differenze. È importante fare rete, trovare obiettivi condivisi e ricercare costantemente quell'equilibrio in cui ognuno può sentirsi libero di portare «perturbazioni» in quello che si fa e poi osservare che cosa quell'azione generativa suscita nel contesto. La Colombina è connotata come luogo della comunità, le istituzioni sono presenti, ma non in posizione di regia. La nostra cooperativa si prefigge l'obiettivo di svolgere azioni di co-progettazione con il pubblico pur restando in una relazione orizzontale di stimolo reciproco.»

### **Comune di Bozzolo**

*Cosimo Malvaso*

«Porto il punto di vista di un assistente sociale, che lavora per un'istituzione che ha sentito il bisogno di aprirsi al territorio in questo lavoro di comunità. Una sperimentazione iniziata molti anni fa con molta fatica trattandosi di un processo culturale per certi versi rivoluzionario, che non nasce dall'oggi al domani. A distanza di vari anni qualcosa comincia a germogliare.

La complessità dell'accogliere questo sguardo verso le comunità ha origine dalla fatica delle istituzioni a mettere a regime nuove metodologie.

Quando sembra di fare un passo avanti se ne fanno a volte due indietro. È confortante però notare che all'interno della nostra comunità cominciano a modificarsi costrutti culturali, modi di vedere. In precedenza prevalevano situazioni di autoreferenzialità da parte delle associazioni e gruppi,

**Ora comincia a prendere piede un pensiero «del noi», con tutta una serie di contaminazioni che si riescono a intravedere.**

ora comincia a prendere piede un pensiero «del noi», con una serie di contaminazioni che si riescono a intravedere. I miei colleghi sono impegnati in altri ambiti ma insieme condividiamo alcuni progetti, in particolare quello di un housing, «Casa del Cuore», dove ospitiamo situazioni di povertà sociale. Credo che i diversi interessi personali delle persone che collaborano insieme (chi in un emporio, chi nell'ambito didattico scientifico come Mauro, chi ha fatto dell'associazionismo una ragione di vita come Nicola), costituiscano una serie di espe-

rienze che vanno al di là di quella che condividiamo e che possono arricchire questo percorso.»

### **Casa Del Cuore, Bozzolo** *Mauro Ferrari*

«Una prima dicotomia all'interno delle nostre narrazioni è quella tra esperienze «osmotiche» e «impermeabili». Le esperienze ascoltate mi sembrano molto attraversabili, nessuna basta a se stessa, ma ciascuna si evolve sulla base degli scambi che avvengono con gli abitanti dei luoghi, questo è molto generativo. Anzi rigenerativo per gli stessi promotori dell'esperienza. La stessa cosa avviene nella «Casa del Cuore» che è una sorta di appartamento-palestra, dove si sono avvicendate persone diverse e che attualmente ospita una famiglia costituita da una coppia di anziani certificati con un figlio disabile. L'osmoticità avviene per esempio grazie alle frequentazioni di Giuseppe che abita sullo stesso pianerottolo, infermiere in pensione che va a prendere il caffè da loro ma che svolge una funzione di accompagnamento e di uscita dalla solitudine.

L'altra coppia di termini in evidenza nel nostro ragionare è quella di «esperienze informali» e «istituzionali», che costituiscono questo mix di reti, di cittadini e rappresentano un elemento generativo, di scambi continui. La collaborazione non è mai pacificata definitivamente, perché quando c'è da gestire un parco, come nel nostro caso, coinvolgendo persone

che fanno parte del progetto, non sempre i rapporti con l'ente locale che deve convenzionare e sottoscrivere dal punto di vista formale la manutenzione del verde, sono sempre pacifici. Non sempre viene compresa la complessità del progetto e spesso si bada più alle regole formali intese in senso restrittivo. Si ha la sensazione di doversi adattare ai soldi che ci sono, come se il progetto andasse ogni volta rinegoziato.

Infine, «servizi standard» e «progetti flessibili». Ne è esempio la storia di Emanuela, ragazza con disturbi psichiatrici del CPS che ha espresso il desiderio, essendo innamorata di Ludovico della Casa del Cuore, di non seguire più il CSE e di frequentare la Casa con maggiore continuità. Questo ha creato un clima di conflitto e tensioni con la cooperativa che gestisce il CSE, la quale si è ritrovata con una retta in meno. E dall'altra parte ci siamo trovati, grazie al supporto del CPS, ad assecondare i desideri di questa ragazza che alla fine della vicenda «ha offerto pizza a tutti». Un desiderio realizzato genera la riattivazione anche del sentirsi grati.

**Le esperienze informali» e «istituzionali», costituiscono un mix di reti, di cittadini che rappresentano un elemento generativo, di scambi continui.**

Questi progetti sono affascinanti perché presentano esperienze di luoghi e soggetti collettivi molto diversi tra di loro. La possibilità di frequentarsi e mettere in comune rappresenta una ricchezza. L'altro tema è che mi sembra di assistere a una svolta decisa, maturata negli anni, nel passare da situazioni in cui vediamo cooperative occuparsi di gestire servizi per conto dei soggetti pubblici a cooperative attivatrici

di processi che si occupano e si preoccupano di coinvolgere gli enti pubblici. Dall'altro lato gli enti locali diventano anche loro registi, attivatori o orientatori di processi.

Quando entrano in gioco soggetti diversi come cittadini, associazioni locali, enti del terzo settore, cooperative sociali, enti pubblici, soggetti del mondo profit, questi cominciano a rappresentare elementi di possibilità di un welfare sostenibile, sostenuto da soggetti che hanno sguardi diversi, competenze differenti, con diversità di vedute su altri temi e in altri contesti, ma in grado di rintracciare metodi e obiettivi comuni, ritrovandosi alleati.»

### **Mutua Società per l'Autogestione, Verona**

*Loredana Aldegheri*

«Dall'esordio della pandemia in poi si è sviluppata all'interno del nostro mondo del sociale un'avventura corale. In qualche modo la situazione problematica legata all'emergenza sanitaria ha generato apertura, attenzione, desiderio di connettersi dando inizio alla pratica delle riunioni di consiglio allargate. S'è data fiducia a un modello di organizzazione aperto pensando che i ruoli del passato vadano decostruiti per far largo alle relazioni, mantenendo saldo il principio della responsabilità e della voglia di essere presenti.

Stiamo svolgendo una sperimentazione in un quartiere storico di Verona, Veronetta, che riguarda il recupero di una sala cinematografica chiusa da tredici anni. Fin dall'inizio abbiamo intuito che potesse essere un bene comune, non solo luogo di cinema ma anche di cultura, di teatro, di incontro tra le persone che non avevano luoghi altri dove stabilire la relazione più semplice nel quartiere.

Questo progetto è stato ideato e scritto non con imprenditori sociali, ma attraverso la via più lenta di un processo che ha riguardato tutto il quartiere: ci sono state riunioni casa per casa, via per via, affinché questo bene riprendesse vita con il poco di tanti piuttosto che con lo sforzo eroico di pochi. Anche

persone che immaginavamo non sarebbero state coinvolgibili, perché apparentemente fredde o distaccate, avvicinate in una relazione di sincero ascolto delle idee e delle proposte sono state coinvolte in modo straordinario. Ci siamo spesso stupiti della strada che andava delineandosi sotto i nostri piedi, frutto di questo nostro esporci a una relazione senza traguardi prevedibili. Per noi questo è lo stile politico di ricostruzione di una comunità dal piccolo gesto che non ignora il grande, è la capacità di vivere la biodiversità sociopolitica. È la cifra di questo presente e del suo rilancio.»

### **Progetto Solidando, IBVA, Bonola (MI)**

*Ulisse Bastianelli*

«Opero all'interno del contesto del Market solidale nel gallaratese, a Bonola (Milano), il secondo degli spazi ideati da IBVA all'interno del progetto Solidando, un market che riprende gli empori solidali della Caritas, in collaborazione con Terre des Hommes. È un emporio solidale in cui le persone entrano con una tessera a punteggio e fanno la spesa gratis, ricevendo un aiuto alimentare parte basilare di un aiuto più globale di reinserimento nella comunità. Ci rapportiamo costantemente con associazioni che si occupano dell'inserimento di queste persone: non consegniamo la tessera direttamente a queste persone, ma ci

affidiamo a enti invianti del terzo settore e all'operato degli assistenti sociali del municipio 8.

Ci inseriamo con il nostro supporto alimentare all'interno di un progetto più ampio. È una forma che è stata scelta per superare la semplice consegna del pacco e per creare una situazione in cui ci sia un rapporto fra i partecipanti al progetto e chi il progetto lo sviluppa. All'interno di questo spazio si genera una partecipazione come quella di un supermercato. Viene affidato un monte punti in relazione al nucleo familiare e la gestione del punteggio è totalmente affidata ai partecipanti. Si vuole valorizzare e generare la capacità di scelta dei prodotti, quindi una responsabilizzazione nel decidere cosa fare con quello che si ha, superando l'atteggiamento meramente assistenziale, normalizzando in qualche modo questo tipo di aiuto. E tutto ciò avviene all'interno del quartiere che stiamo aiutando: siamo al primo piano delle case popolari costruita all'inizio del 2000, uno spazio che doveva essere un asilo e che è stato ristrutturato per diventare un hub alimentare. Quello che succede nella sala d'attesa o all'interno del market consente di creare legami e rapporti fra persone che prima non si conoscevano. Persone che vivono nello stesso quartiere e vivono la stessa complessità.

Creare aggregazione nel ricevere aiuti e sostegni è un punto di

**Quello che succede nella sala d'attesa o all'interno del market consente di creare legami e rapporti fra persone che prima non si conoscevano. Persone che vivono nello stesso quartiere e vivono la stessa complessità.**

forza del progetto stesso. All'interno di questo spazio avviene uno scambio di informazioni molto ampio per quanto riguarda informazioni di base: come funziona l'accesso alla medicina di base, ai servizi sociali, i benefici che se ne possono trarre. Questo scambio di informazioni tra i partecipanti, senza un intervento esterno testimonia la presenza di energie di cura che già esistono, e che hanno solamente bisogno di trovare un luogo nel quale esprimersi e delle persone che sappiano intercettarle e veicolarle.

Stiamo avviando una bellissima iniziativa, non strutturata, ma che trova la sua efficacia anche in questo aspetto probabilmente. Abbiamo accolto un ragazzo che vive nello studentato di Arimo nel quartiere Figino, un volontario che anziché venire una volta alla settimana veniva tre volte, testimoniando la sua volontà di mettersi al servizio con grande energia. Stando con gli altri volontari, specialmente con un ragazzo che aveva la tessera, uscito dalla situazione problematica e necessità si è fermato con noi a fare il volontario. Lavorando con lui e cercando di stare ai suoi ritmi e seguendo questo ragazzo, ho potuto osservare la sua crescita, anche a livello lavorativo. Lavorare con le persone così a stretto contatto è la ricchezza del progetto Solidando.»